

I GRANDI SCRITTORI SU «LA NAZIONE»

Yambo (1874-1943)



Istantanee della guerra La storia del postino di Doberdò che da Firenze dà sollievo ai militari Quell'inviato speciale al fronte

Yambo, nella sua veste di "pupazzettista", racconta in modo satirico le trincee della Prima guerra mondiale. In quest'articolo del 17 ottobre 1916 le vicende dei soldati vengono riportate da chi consegnava le missive

Articolo di Yambo

La rubrica di Luca Scarlini cura la selezione di grandi scrittori che dal 1859 hanno pubblicato articoli su La Nazione. Sono già apparsi gli scritti di Pratolini, Carducci, Raghianti, Oltschki, Cipolla, Paolieri, Guglielminetti, Soffici, Pinzauti, Prezzolini, Poesio e Mascagni.

Il postino di Doberdò

L'ho incontrato nella prima sera della nostra spaventevole azione di artiglieria, in uno dei tortuosi camminamenti dei Cosich. Nell'aria era il rimbombo delle folgori, ma il cielo splendeva di una serenità divina. Le furie degli uomini non arrivavano fino lassù. Sperduto nell'azzurro, un aeroplano nemico bianco come un albatro roteava con un frullare sonoro ed inquieto, intorno al poggio. Dalle profondità fiammeggianti nelle quali moriva il sole, scaturivano altri aeroplani ed accorrevano: ma le ali erano tinte dei colori della nostra bandiera. L'Aviatik aveva scorto gli avversari e il suo ronzio si faceva più acuto, il suo volo più incerto: avrebbe voluto fuggire e pure indugiava, nella rabbia di dover forse troncata una missione, importante e necessaria. Chi sa? Aveva spiato dall'alto l'appostamento di qualche nostro grosso calibro o voleva portare a compimento la sua osservazione. Ma velivoli da caccia, i temuti levrieri dell'aria, sopraggiungevano... — Te ne vai? — brontolò una voce rauca, a una svolta del camminamento. E vidi apparire una figura lunga o smilza, un viso scarno che non attenuava punto le linee tragicomiche del teschio: ma gli occhi aguzzi e vivaci splendevano di luce profonda sotto l'ampio elmetto ammaccato. L'uomo

Luca Scarlini



Yambo (1874-1943), pisano per nascita, era al secolo Enrico de Conti Novelli di Bertinoro, figlio del grande attore Ermete che mieteva successi nelle platee d'Italia e del mondo. Fu celebre per le opere per ragazzi, da lui illustrate (spesso su trame di avventura, come *Capitan Fanfara*, 1904, che raccontava il primo giro del mondo in automobile, ancora non accaduto, o di fantascienza, tema che per primo portò al cinema come regista, di cui molto si è perduto). La passione per scenari fantastici gli ha procurato estimatori fedeli, tra cui

Cesare Pavese, che scriveva negli anni '40, di "rinverdire" leggendo lo scrittore di cui amava l'opera più nota, *Ciuffettino*, uscita nel 1902, storia di un moderno giamburra dai capelli dritti, che rifiuta di ubbidire e si ritrova imperatore dei pappagalli. Oggi si trova poco della sua infinita produzione nelle librerie (*Cliquot* ha pubblicato nel 2018 *Gli esploratori dell'infinito*, mentre Trabanti *Gli eroi del Gladiatore*) e ancor meno della sua attività come "pupazzettista", illustratore satirico di temi politici. In questa chiave La Nazione lo mandò come inviato speciale a Doberdò, luogo di drammatica memoria della Prima guerra mondiale. Nel 1916, anni in cui uscivano i suoi romanzi *Ciuffettino alla guerra* e *Gorizia fiammeggiante*, editi dalla prima casa editrice di Arnoldo Mondadori, La Scolastica, il 17 ottobre pubblicava una

esilarante cronaca dal vivo. Tre i personaggi raccontati: il postino, un fiorentino allampanato, che narra come nell'attività di consegna rischi la vita ma dia anche ragione di vita ai militi, recando frammenti di vita con missive di familiari, amici e soprattutto di mogli e fidanzate; padre Semeria, cappellano militare, che dice buone parole nelle trincee in cui aleggia la morte, compare insieme a un prigioniero boemo di madre istriana, che parla un po' d'italiano e che dice come i suoi commilitoni pensassero di disertare; infine l'ostessa irredenta, che ha poco da offrire per mangiare, e serve un triste fegato, con una salsa grigia e poco appetitosa, all'autore, che immagina la signora come sostenitrice dell'impero austriaco, e per questo serve agli italiani cibo immangiabile.



Yambo, pseudonimo di Enrico de' Conti Novelli da Bertinoro, è stato regista, illustratore, scrittore e autore di fumetti

sta, ma un po' modificata dalle vicende esteriori e dalle consuetudini personali: si appoggiava a un lungo bastone che terminava in una punta aguzza d'acciaio, provocatrice di scintille su i sassi rossigni di cui era sparso il difficile sentiero. — Bada, se 'un te ne vai!... — ripeté il soldato, levando il bastone a

minacciare l'aeroplano austriaco. — Toscano? — domandò a questo punto un collega. — Fiorentino — e l'uomo smilzo si avvicinò a noi, accennando una piccola smorfia di saluto. — Ma ora, tanto, fiorentino o no... mi, par d'essere di questi posti... Sor-to che di toscano m'è rimasto questo mezzo che non vuol tira-

re, figlio d'un... Sputò la cicca, si pulì la bocca, riguardò in aria, crucciato, — Mi guarda quel maledetto lassù!... — e accennava l'aeroplano. — Ronza, ronza! accidenti a lui! Se casca, o se lo trovo io in terra, lo inchiodo con questo! Tiran le bombe come confetti, quei demoni! E io, gli è un destino, ce ne ho sempre uno sul capo!... Interrogammo allora quel bravo figliuolo, che pareva un sacco di mestoli, ma che era animato da un così singolare spirito... offensivo. — Dove vai, ora? — Rifò la strada come tutti i giorni. Oramai, gli è un anno e mezzo... 'Un si sbaglia: scendo di macchina alle fornaci di Selz, o su, m'arrampico per il poggio, io via via, per i camminamenti e le trincee, ove giungo fino a Doberdò. Quando i soldati mi vedono spuntare di lontano, mi cominciano a chiamare o cosino! vien quie! ha avuto ritar-

do ittreno? e io comincio a distribuire lettere, pacchetti, cartoline... Mi aspettano, come il Messia certe volte, c'è chi m'abbraccia perché gli ho portato notizie bone. Quelli che non ricevono nulla, mi guardano male. Ieri c'era uno che voleva a ogni modo che gli dessi la lettera della su' dama. «Ma se un ce l'ho, icchè t'ho a dare?» E quello: «Sì, ci ha a essere: la m'ha scritto di certo». E io: «La si sarà sperduta!» E lui: «O perché allora le ricevono, gli altri?» Ho cercato di buttare le cose in ischerzo: «Se ti contenti, domani la lettera te la scrivo io...». Ma lui m'ha guardato cogli occhi lustrati. Se lo sapessero, queste ragazze, che anche una riga la basta a rimettere al mondo un omo, le scriverebbero sempre, ecco! Mentre il giovanotto parlava, cadde una granata sul poggio. Sussultò un poco, poi disse: — Giue! altro che grandine! Certe volte per portar la posta, mi tocca a saltare tra uno scoppio e l'altro. Poi, quando c'è qualche areoplano, mi ficco nelle buche... E allora arrivo tardi: il treno ha avuto guasti per la strada... Una volta una scheggia mi portò via la posta: raccapazzi qualche lettera, ma la maggior parte fu dispersa. Bisognava sentire i soldati: «Tu l'avevi a ritrovare!» Fossi stato grullo!... Dove eran cascate le lettere, pioveva piombo e foco. (...)



“ Mi aspettano come il Messia certe volte, c'è chi m'abbraccia perché gli ho portato notizie bone. Quelli che non ricevono nulla